

VENTIQUATTRESIMO INSEGNAMENTO  
AGIRE IN COSCIENZA

128. **Crescita, non velleità**

Siamo capaci di sfuggire alla crescita oggettiva verso il nostro bene a pro di un piacere passeggero.

L'uomo è l'unico essere i cui diversi elementi che lo costituiscono possono entrare in conflitto e possono concorrere alla sua distruzione o disgregazione.

Mentre negli animali ogni tendenza è limitata al soddisfacimento di bisogni primari (ad es. mangiare), l'uomo tende ad andare oltre e deve auto-limitarsi (ad es. è più facile incontrare un cane o un uomo ubriaco?).

Vi sono difetti introdotti dal peccato originale: lotta tra passioni e ragione, condizionamenti culturali, capacità di scegliere il male sapendo che è male.

Mancando l'organizzazione interiore per il conseguimento dei mezzi per giungere al fine, abbiamo solo *velleità*.

129. **Il Re ed il Suo Regno**

Ritorniamo all'insegnamento n.22, a noi stessi: chi è il Re di questo regno interiore? Dal momento che si parla di «Regno dell'Uomo», sembrerebbe che il re sia l'uomo inteso come persona.

Lanteri afferma che a Dio solo «compete l'uso della corona, ossia il comando» e che si deve tenere «la volontà sempre tranquilla ed unita a quella di Gesù».

Lanteri raccomanda con insistenza la somiglianza e l'unione con Gesù, affermando che bisogna attendere alla salute e alla santificazione di sé stessi

tramite l'imitazione di Gesù Cristo, unitamente agli esempi di Maria.

L'equilibrio, l'ordine nel Regno, si ottiene solo modellandosi su Cristo, imitandolo e divenendo di Lui copia viva. Del resto è un regno che viene riscattato e purificato dal Sangue del Dio fatto uomo. Cristo è il Re che crea l'unione. Così, dopo la liberazione dal male ed il mettere ordine nella propria vita, si giunge alla scelta di Cristo come proprio Re.

In altre parole, per situarci nella verità e fondare saldamente la nostra vita spirituale, dobbiamo operare un decentramento da noi stessi. Dobbiamo mettere Dio al centro e scoprire un Dio che ama, che continuamente dona e che ci aiuta ad essere noi stessi, non uno che sempre chiede e pretende.

Nel nostro avvicinarci a Lui, dobbiamo comportarci come Mosé nell'epi-sodio del roveto ardente: togliere i calzari delle nostre pretese e sicurezze ed imparare a lasciarci misurare dalla Parola (Esodo 3,1-12).

Lanteri ha imparato da sant'Ignazio a fare l'offerta: **«Prendi Signore e accetta tutta la mia libertà, la mia memoria, il mio intelletto e tutta la mia volontà, tutto ciò che ho e possiedo».**

Per Lanteri è importante incontrarsi con la Maestà di Dio, che si fa Maestro, per poter essere Re in quel piccolo regno che ogni essere umano ha dentro di sé.

Sant'Ignazio invita a pregare «con grande coraggio e liberalità perché la Divina Maestà possa servirsi secondo la sua volontà tanto di me quanto di tutto ciò che io possiedo».

Abbiamo bisogno di luoghi di rifugio per cercare luce e guarigione. Abbiamo tutti un fardello di problemi e di interrogativi anche angoscianti.

Affinché ognuno possa trovare il meglio per sé, occorre assicurare a tutti e sempre alcune condizioni: **raccoglimento, distacco, silenzio e solitudine.**

Aiuteremo le persone a cui vogliamo particolarmente bene parlando con il silenzio.

Molti argomenti li troviamo nel silenzio: in quei momenti scava nel tuo cuore, nella tua anima e nel tuo spirito. **Il silenzio ti aiuterà a capire cosa passa per il cuore del tuo prossimo.**

### 130. La coscienza

A volte si ricorre alla coscienza per motivi di comodo. Si copre ogni decisione appellandosi alla propria coscienza, mentre si tratta di mediocrità (si guarda al facile) o di opportunismo (si pensa al proprio utile); non si tratta di crescita della persona.

**In altre occasioni si ricorre alla coscienza per assentarsi dai problemi: quando non si ha la competenza che si dovrebbe avere a causa della propria ignoranza, si dice: «Agisci in coscienza»** ed in modo gentile ci si esime dalla propria responsabilità di aiutare gli altri.

Capita anche di appellarsi alla propria coscienza per una forma di reazione al passato, quando si era abituati ad agire mossi dall'esterno.

**Non si deve fare della coscienza un pretesto per agire come si voglia,** neutralizzando qualunque apporto esterno, perché l'essere umano non è

mai autosufficiente: ha bisogno di Dio e di tutto ciò di cui Egli si serve per fare giungere a noi la Sua Parola.

La persona umana, dunque, mai autosufficiente, è perfezionata dalla virtù della docilità, che è virtù attiva e non passiva, in quanto ogni determinazione a volere vedere con maggiore chiarezza, a chiedere aiuto con fiducia, parte dalla persona stessa.

Sta quindi nella maturità della persona, percepire il proprio limite ed allargare se stesso con l'aiuto degli altri.

Coscienza viene dal latino *cum+scientia* e significa consapevolezza: è la presenza di noi a noi stessi, ai nostri atti, affezioni ...

La persona umana avverte di essere e di agire, come se fosse spettatrice e giudice delle proprie azioni.

Cosciente è l'essere umano che si rende conto delle cose e delle situazioni (consapevole).

In ragione del tempo in cui si forma la coscienza si distinguono: la coscienza antecedente, e quella conseguente: quest'ultima viene dopo, anche a distanza di tempo e approva o disapprova l'azione. Per cui, per misurare la moralità soggettiva di un atto, ci si dovrà rifare a quel giudizio di coscienza che lo ha illuminato prima e non al termine.

Alludendo alle inclinazioni si parla di coscienza delicata, scrupolosa<sup>1</sup> od elastica (vi è troppa indulgenza); di coscienza malata o sana.

<sup>1</sup> Quando uno ha la coscienza scrupolosa deve lasciarsi guidare dagli altri. In genere è un fatto nervoso, ossessivo. Cfr. Sant'Ignazio *Esercizi Spirituali* nn.345-351.

In rapporto alla verità si parla di coscienza veritiera: chiamare bene il bene e male il male.

In ragione della possibilità di farci da guida, si parla di coscienza attendibile, che è sicura strada per evitare il peccato o l'imputabilità e responsabilità di esso.

In ragione della certezza soggettiva dell'agente, si parla di coscienza certa, che si ha quando è assente ogni dubbio o timore del contrario.

La domanda è: quest'azione è buona o cattiva? Faccio bene o male a compiere quest'azione?

Vi sono casi nei quali si deve agire urgentemente e non si ha una certezza. Non si deve fare altro che prevenire ciò con il formarsi bene la coscienza e giungere, prima di prendere decisioni, ad un giudizio di coscienza ben formato.

Per avere una buona coscienza (cfr. 1 Tm 1,5) l'essere umano deve cercare la verità e deve giudicare secondo questa stessa verità.

La coscienza deve essere illuminata dallo Spirito Santo (cfr. Rom 9,1), deve essere pura (2 Tm 1,3), non deve con astuzia falsare la Parola di Dio ma manifestare chiaramente la verità (cfr. 2 Cor 4,2).

**La Parola di Dio ci sollecita alla vigilanza, avvertendoci che nei giudizi della nostra coscienza si annida sempre la possibilità dell'errore.** Essa non è un giudice infallibile: può errare.

Prima di sentirci facilmente giustificati in nome della nostra coscienza, dovremmo meditare sulla parola del Salmo: «**Le inavvertenze**

**chi le discerne? Assolvimi dalle colpe che non vedo»** (Sal 19,13).

Ci sono colpe che non riusciamo a vedere e che nondimeno rimangono colpe, perché ci siamo rifiutati di andare verso la luce (cfr. Gv 9,39-41).

### 131. **San Tommaso Moro e la coscienza**

Tommaso Moro (1478-1535) unì alla fede una profonda cultura; uomo di successo, pervenuto alla massima carica politica del tempo (Lord Cancelliere d'Inghilterra), si urtò con il sovrano per un divorzio perdendo fortuna, potere e la vita stessa.

Credente in Dio e nella Chiesa, avvertì l'errore e l'eresia senza cedimenti e senza fanatismi; il pellegrinaggio terreno di Moro, si concluse nella solitudine e nell'oscurità di una cella, nella Torre di Londra.

Lì il prigioniero è solo, nessuna forza umana può salvarlo, anche perché la vera decisione è rimessa ad una Corte ben più alta, severa ed inappellabile di tutti i tribunali del Re. E' la coscienza che accampa i suoi diritti, di fronte a lei non c'è potere di grazia o altra terrena opportunità che riesca a farsi valere.

E' un'autorità che promana dall'intimo di ragione e consapevolezza, ma così stringente da apparire quasi un soggetto esterno alla natura terrena del depresso Lord cancelliere, capace di imporgli ogni sacrificio.

In effetti, da quando compare innanzi ai suoi persecutori, non emerge più una qualsiasi possibilità di salvezza, «essendo chiaro che giurare era contrario alla mia coscienza».

La figlia Margaret Roper documentò il colloquio avuto con il padre:

“Non voglio occuparmi, lo sai bene, della coscienza di quelli che hanno giurato, chiunque siano, né mi impanco a loro giudice. Ammettiamo pure che essi agiscano bene e la loro coscienza non li rimproveri; ma se io, con la mia coscienza che si pronuncia in contrario, dovessi per amore di compagnia accompagnarli con loro e come loro giurare, quando le nostre anime passeranno da questo mondo e staranno in giudizio, alla sbarra davanti al Giudice, Egli destinerà loro al Cielo e me al diavolo, perché feci come loro non pensando come loro. E se allora dirò: «Miei cari e buoni signori e amici (nominando questo e quello e, sissignori, magari qualche vescovo amico carissimo) io giurai perché giuraste voi, e presi la strada che prendevate voi; fate lo stesso voi per me: ch'io non vada solo. Se mai vi fu buona amicizia tra noi, venga qualcuno di voi con me».

### 132. Elementi necessari per agire in coscienza

Quali sono le basi per la formazione di un giudizio di coscienza retto, cioè verace? Come evitare possibilmente gli errori?

**1. Amore di fondo per il bene e virtuosità interiore:** la persona deve volere veramente cercare e conoscere il bene in astratto, con una disposizione interiore a volere compiere il bene in concreto in ogni azione. Solo chi ha fatto una scelta di fondo per il bene, può agire in coscienza, perché ogni deformazione della persona influisce nella conoscenza e nel tendere al bene. Un avaro dà giudizi avari, un libertino dà

giudizi impuri. I vizi ci impediscono di pensare e ci determinano nelle tendenze, portandoci ad oggetti diversi da quelli indicati dalla ragione. Per essere certi di non essere vittime di una presunzione occorre una grande purificazione interiore.

**2. Conoscenza dei valori morali:** tali valori sono enunciati che dicono cosa è buono per la persona (ad esempio: gratitudine verso chi ti ha fatto del bene) e sono un quadro di valori che ognuno porta dentro di sé. Per possederli non è sempre necessario lo studio, perché alcuni sono quasi istintivi (legge naturale) e altri sono dedotti quasi immediatamente.

**3. Esperienza** delle cose passate. Oggi l'esperienza del passato non gode una buona fama, tanto che si dice che ognuno deve farsi una sua esperienza. Se certamente l'esperienza tecnica passa con rapidità enorme, quella umana può trovare, in casi analoghi del passato, esempi che possono aiutarmi. Leggendo la vita dei santi trovo suggerimenti a me utili per sapere come comportarmi.

**4. Competenza:** per formarsi una buona coscienza, bisogna formarsi un'a-deguata competenza nei campi ai quali dobbiamo applicarci, ed in pari tempo una proporzionata conoscenza dell'etica generale e di quella relativa ai campi cui dobbiamo applicarla. **«Per mettere (la mia coscienza) in grado di pronunciarsi non mi sono fermato alla superficie, ma per molti anni ho studiato e meditato con cura, e non ho mai visto o smentito nulla che possa indurmi a cambiare parere»** (Tommaso Moro).

5. **Analisi:** per formarsi un giudizio buono o prudente sulla moralità della decisione da prendere, bisogna anzitutto esaminare attentamente, e con proporzionata diligenza, la situazione presente, senza impuntarsi su un aspetto.

6. **Previsione delle conseguenze:** se nell'esperienza mi rifaccio alla memoria e nell'analisi chiedo aiuto all'intelligenza, qui mi rifaccio alla fantasia o immaginazione.

7. **Consiglio e docilità:** quando in concreto non si sa cosa fare c'è un rimedio: si chiede consiglio a qualcuno che mi aiuti a vedere meglio, per poi decidere io. Il chiedere consiglio è atto della virtù della docilità, atto della ragione che va alla ricerca degli elementi di un'azione, appartiene al momento analitico ed è finalizzata a vedere più intensamente ed estensivamente. Il rischio di fronte a scelte importanti è quello di sentirsi totalmente incapaci, per cui dal chiedere consiglio si passa ad affidarsi completamente nelle mani di un altro.

Occorre essere docili verso il **Magistero** e verso lo **Spirito Santo**: a) la mia vita è inserita in un progetto di Dio ed il Magistero conosce le vie di Dio; b) lo Spirito Santo opera in noi: i doni dello Spirito sono di tutti i cristiani. Il dono del Consiglio muove la ragione in modo superiore alle sue capacità per trovare la decisione giusta.

In *Lo splendore della verità* Giovanni Paolo II ha affermato:

“Un grande aiuto per la formazione della coscienza i cristiani l'hanno nella

Chiesa e nel suo Magistero, come afferma il Concilio: «I cristiani nella formazione della loro coscienza devono considerare diligentemente la dottrina sacra e certa della Chiesa. Infatti per volontà di Cristo la Chiesa cattolica è maestra di verità, e il suo compito è di annunciare e di insegnare in modo autentico la verità che è Cristo, e nello stesso tempo di dichiarare e di confermare con la sua autorità i principi dell'ordine morale che scaturiscono dalla stessa natura umana» (*Dignitatis Humanae* 14). Pertanto l'autorità della Chiesa, che si pronuncia sulle questioni morali, non intacca in nessun modo la libertà di coscienza dei cristiani: non solo perché **la libertà della coscienza non è mai libertà «dalla» verità, ma sempre e solo «nella» verità**; ma anche perché il Magistero non porta alla coscienza cristiana verità ad esse estranee, bensì manifesta le verità che dovrebbe già possedere sviluppandole a partire dall'atto originario della fede. **La Chiesa si pone solo e sempre al servizio della coscienza, aiutandola a non essere portata qua e là da qualsiasi vento di dottrina secondo l'inganno degli uomini (cfr. Ef 4,14), a non sviarsi dalla verità circa il bene dell'uomo, ma, specialmente nelle questioni più difficili, a raggiungere con sicurezza la verità e a rimanere in essa”.**

La coscienza è buona e pura se è ispirata dalla fede e dall'amore e purificata dal Sangue di Cristo.

### 133. Domanda

1. In che modo mantieni allenato il tuo spirito?
2. Ricordi momenti particolari nei quali ti sei trovato di fronte a

scelte di coscienza? Come hai agito? A distanza di tempo, pensi di aver preso le decisioni giuste?